

Sten. Italo Roversi “Ragazzo del ‘99”

nato a Caracas l'8 novembre 1899, morto il 7 luglio 1918;

del 1° Reggimento artiglieria pesante campale;

decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.



Sten. Italo Roversi, ferito il 6 luglio 1918 alla Chiesa di San Giovanni, poi morto a Bassano del Grappa;

le sue ultime foto con l'ingresso alla chiesa e con all'interno, sul lato nord, la postazione adibita ad osservatorio.

SAN GIOVANNI AI COLLI ALTI

Queste le ultime foto dell'album del Sten. art. Italo Roversi



Chiesa di San Giovanni al Col Fagheron dove il S.Ten. Italo Roversi faceva servizio all'Osservatorio



La feritoia osservatorio al lato nord della chiesa vista dall'esterno e dall'interno



Esterno con cimiterino ed interno della Chiesa di San Giovanni dopo il 15 giugno 1918

Lettera al Padre in data 20 giugno 1918, dopo i giorni tremendi della Battaglia del Solstizio

20 Giugno 1918

Caro Babbo, ricevo ora la tua lettera del 18 corrente, che con piacere e con emozione ho letto, ma pure ammirando il tuo desiderio il tuo patriottismo non posso appiombarti!

Non deve essere chi ha la responsabilità di una famiglia numerosa come la nostra, chi già per molti anni ha dato tutto quello che poteva dare alla nazione, chi molto può rendere anche restando a casa a offrirsi volontariamente e rischiare il tutto di una famiglia.

Anche chi è costì è necessario, indispensabile e lavorando solamente è molto più utile che confuso nella massa dell'esercito.

Uniti spiritualmente chi è a casa a casa, chi è al fronte al fronte, facciamo tutti fedelmente il nostro dovere, tutto il possibile senza esorbitare dalla nostra missione.

20 giugno 1918

Caro Babbo,

ricevo ora la tua lettera del 18 corrente che con piacere e con emozione ho letto, ma pure esaminando il tuo desiderio e il tuo patriottismo non posso appiombarti!

Non deve essere chi ha la responsabilità di una famiglia numerosa come la nostra, chi già per molti anni ha dato tutto quello che poteva dare alla nazione, chi molto può rendere anche restando a casa, a offrirsi volontariamente e rischiare il tutto di una famiglia.

Anche chi è costì è necessario, indispensabile e lavorando solamente è molto più utile che confuso nella massa dell'esercito.

Uniti spiritualmente chi è a casa a casa, chi è al fronte al fronte, facciamo tutti fedelmente il nostro dovere, tutto il possibile senza esorbitare dalla nostra missione.

La tua lettera mi spinge poi a scriverti finalmente degli avvenimenti passati, delle giornate febbrilmente vissute!

L'attacco nemico era atteso, intuito, ne ci ha sorpreso benché il nemico mostrasse alla vigilia una calma, una inattività grande e ciò ci imponeva una grande attenzione.

Il 15 smontai alla 2 dal servizio, sostituito dal collega mio Battoni. Alle 3 e 5 si iniziava, con un accordo meraviglioso, il bombardamento nemico.

Fui svegliato da una trentina di colpi che quasi contemporaneamente scoppiavano su e vicino alla Chiesa. Scesi anch'io dall'Osservatorio per riparo e per seguire lo svolgersi dell'azione, come già ci aspettavamo.

Dopo pochi minuti non una linea telefonica poteva funzionare. Nonostante il fuoco violentissimo i nostri guardiafilii uscirono a varie riprese per aggiustare la linea, ma inutilmente. Spettacolo magnifico nella notte il bombardamento, ovunque nella notte vampe di pezzi, scoppi a decine, centinaia di shrapnells che picchiavano di luce, razzi, incendi! Il fuoco violentissimo è durato fino alle sette, ora in cui è stato allungato.

San Giovanni fu battuto in modo speciale, con ogni calibro, con ogni pezzo, fu fatto segno a tiro prolungato di un 305. A intervalli di 6 minuti arrivavano tali colpi che non colpivano mai la Chiesa, ma cascavano vicini, uno a circa uno o due metri dalla feritoia e quasi gettava a terra un collega mio dentro l'Osservatorio. La Chiesa fu colpita varie volte, ma solo con piccoli e medi calibri né ci recò danno alcuno.

Alle 7 si manifestò l'attacco nemico, ma la nebbia naturale e quella sollevata dai colpi, i gas che riempivano il cielo ci impedivano di osservare chiaramente, lo capivamo però dal crepitio delle mitragliatrici. Alle 8.30 gli austriaci non avevano ancora avanzato per nulla nel tratto di prima linea che vedevamo (Asolone q. 1440, Casare Puinaro, Osteria del Lepre) probabilmente erano in parte riusciti a Col del Miglio. Solo a tale ora, dietro la pressione nemica la 1° linea era arretrata.

Potevamo vedere razzi e fumate che chiedevano nuovi sbarramenti di artiglieria e rinforzi salire a Col del Miglio, ove poi rimanevano stazionari (fu uno dei meravigliosi gruppi che resistettero benché accerchiati fino al momento della liberazione cioè dal 15 al 19).

Non so se i giornali ne abbiano parlato, ma certo uno splendido episodio di valore fu offerto dal 60° Fanteria, col. Franco, che benché accerchiato quasi, rimaneva difendendosi due giorni a Col dei Grassi, Val Manara e Val Camporoa con dei nuclei, mentre il rimanente opponeva resistenza in trincea tra Val Segala e Camporoa.

Tornando al campo di azione visto da noi nuclei nemici riuscivano a infiltrarsi tra la falla aperta a Col del Miglio e coperti dalla nebbia e dalla caligine dei colpi, riuscivano a portarsi non visti, strisciando fra i boschetti e i prati, alle nostre linee di maggior resistenza.

Noi dall'Osservatorio seguivamo con ansia ciò che dell'azione poteva apparire, impotenti a segnalare ciò che potevamo conoscere. Due ordini a mano partivano sotto il violento fuoco di artiglieria e giungevano benché dopo parecchio tempo.

Intanto la lotta si era portata sulle linee di Col Moschin, Fenilon, Fagheron, più violento verso Val Camporoa, sotto la strada. Si sentiva il crepitio di mitragliatrici non molto lontane, ma ci sembrava in fondo valle.

Verso le 10.30 sentiamo partire vicinissima la fucileria oltre le nostre spalle, da Col Fagheron, ma ci appariva come il tiro di fanti eccitati e diretto lontano. A ciò ci ingannavano i segnali dei nuclei valorosamente rimasti avanti noi senza abbandonare le loro posizioni.

Un ufficiale uscendo dalla Chiesa si accorge che nel campanile (60 m. più a sud della Chiesa) era giunto un nucleo nemico armato con una mitragliatrice, salito anch'egli nascostamente da Val Camporoa e asseragliatosi là. Avanti a noi non vi erano più fanti! Non potevamo rimanere più oltre.

Quindi decidemmo abbandonare l'Osservatorio. Di corsa scendemmo verso Val della Segala ove nella confusione ci dividemmo. Rimasi con un capitano ad organizzare deboli nuclei del Genio senza guida, che in caverna attendevano gli eventi. Potemmo schierarli in trincea e riunirli, alcuni ufficiali di fanteria sopraggiunti ne prendevano il comando, mentre noi, (io e il capitano Gautieri e il Sten. Coppoli), pensavamo nostro dovere recarci al primo posto da cui poter comunicare.

Tutto ciò avveniva sotto un fuoco nemico assai intenso che a nessuno poteva far pensare che in tal modo, anche se non numerosi, avessero avanzato i nemici.

Al Comando di Brigata andammo, di là a Col del Gallo all'osservatorio del 5° Gruppo. Nel viaggio, da Palazzo Negri, mitragliatrici nemiche ci volsero improvvisamente alcune raffiche inutili, però contro. Credemmo per un tratto la situazione critica e veramente lo fu. Ma la nostra artiglieria recò un aiuto magnifico con un fuoco preciso, violento, furibondo.

I nostri rincalzi poi già dietro la linea con improvvisi ed irruenti contrattacchi a cui non potevamo assistere arrestavano e ricacciavano l'oltranza nemica. Noi ci trovammo al primo tratto indecisi: avevamo comunicato le notizie al Comando, avevamo dato notizie alle nostre batterie.

L'attacco nostro ancor non si delineava e perciò ci rivolgemmo al comando del 1° campagna per ordini. Di là ci inviarono qui al nostro comando a riferire degli avvenimenti. Siamo scesi fiduciosi, ma qua giù non eravamo attesi e il nostro, quantunque ottimo Generale Pizzoni, si meravigliò di tale cosa rimandandoci su.

Siamo rimasti al principio avviliti, perché se tale ordine di scendere non avevamo, oltre la soddisfazione dell'azione, avremo avuto il plauso dei superiori che già ci avevano lodati per essere restati fino all'ultimo nel nostro posto.

Siamo arrivati alla notte stanchi spossati al comando tattico di Divisione ove passammo, nonostante la stanchezza, una notte insonne, sprovvisti di tutto all'aperto. Al mattino fummo rinviati in ricognizione. Dalla nostra linea di San Giovanni ripreso e a Val San Lorenzo, rividi l'Osservatorio ancor intatto benchè saccheggiato dei nostri oggetti e poter raccogliere buone ed utili notizie, stabilire dove si trovavano le linee ed appostamenti nemici, dare notizie della dislocazione delle nostre unità.

Io ho avuto la soddisfazione di aver avuto l'approvazione e la lode delle notizie portate. Anche giù avemmo festose accoglienze e l'approvazione dei colleghi e dei superiori per la nostra condotta. Ciò però è servito di lezione per un'altra azione; se di nostra iniziativa avessimo continuato era la volta che potevamo guadagnare una ricompensa meritata. Questa volta poca pratica della regola militare ci portò a seguire una linea di condotta a noi sfavorevole, che non fece risaltare il nostro sentimento, la nostra condotta.

Il 17 siamo poi scesi veramente spossati a riposo, questa volta ben meritato dopo le due notti insonni, quasi digiuni e sfiniti dal cammino, ma dopo aver saputo però che la prima nostra linea è ristabilita quasi completamente, arretrata solo di circa un 200 metri, ceduta cioè solo la linea di avamposti.

Domani torno su aspettando fiducioso gli eventi che credo non tarderanno, migliorato certo nel morale, nella fiducia un poco, ma più nella pratica e nell'esperienza di una faticosa e lunga lotta.

f.to Italo Roversi

- ❖ **Sten. art. Italo Roversi** - Decorato con M. A. al Valor Militare, del 1° Rgt. art. campagna 8a Btr. con la seguente motivazione:
«Ufficiale Osservatore in posizione avanzata, costretto ad abbandonare l'osservatorio per l'irruzione di arditi nuclei nemici, assumeva il comando di un gruppo di militari, rimasti privi dei loro Ufficiali e, sotto l'infuriare delle artiglierie e mitragliatrici, contribuiva a mantenere ferma la linea, dimostrando sereno coraggio ed alto spirito militare». (San Giovanni, 15 giugno 1918).

ALTRI UFFICIALI NOMINATI NELLA LETTERA E DECORATI PER I FATTI D'ARME DEL 15 GIUGNO 1918

- ❖ **Col. Franco Gaetano** – 2 Med. Arg. 2 Croci di G. al V.M. – da Catanzaro: “ *Comandante di Reggimento (dal luglio 1917) durante una grave offensiva nemica, benché sorpassato ai fianchi dall'avversario, tenne gran parte della zona assegnatagli agevolando contrattacchi per la conquista delle posizioni laterali, splendido risultato conseguito mercé la costante, saggia, nobilissima opera spiegata nell'istruire, nell'educare, animare il suo magnifico reggimento.* (Col dei Grassi 15-16 giugno 1918).
- ❖ **Sten. art. Gaetano Coppoli**, Med. Arg., da Terni (Perugia), del 1° Rgt. art. campagna: *Ufficiale osservatore in osservatorio avanzato, costretto a dover ripiegare per sopraggiungere di nuclei nemici, si portava arditamente in trincea nel momento in cui il fuoco di mitragliatrici nemiche aveva prodotto confusione e scompiglio, e, con calma e coraggio non comuni e nonostante l'incessante tiro delle mitragliatrici, riusciva a non lasciare scompaginare la linea della fanteria.* (San Giovanni, 15 giugno 1918).
- ❖ **Sten. art. Enrico Battoni**, Med. Arg., da Mirandola (Mo), del 1° Rgt. art. campagna 8a Btr.: *Ufficiale osservatore in posizione avanzata, durante un'azione offensiva nemica, compì la propria missione con mirabile calma e sprezzo del pericolo. Costretto ad abbandonare l'osservatorio per l'irruzione di arditi nuclei nemici, riuniva militari di diversi reparti rimasti privi dei loro ufficiali e contribuiva, sotto l'infuriare dell'artiglieria e delle mitragliatrici a mantenere ferma la nostra linea; esempio mirabile di sereno coraggio ed alte virtù militari.* (San Giovanni, 15 giugno 1918).

Il pronipote Sig. Mauro Roversi Monaco ci ha fornito la documentazione, per un doveroso ricordo del suo Avo.